

I TOSCANI IN FRIULI

Atti del Convegno
Udine, 26-27 Gennaio 1990

A cura di
ALESSANDRO MALCANGI



FIRENZE
LEO S. OLSCHKI EDITORE
MCMXCII

INDICE

<i>Introduzione</i> di AMELIO TAGLIAFERRI	Pag.	V
<i>Nota</i> di ALESSANDRO MALCANGI	»	XI
AMELIO TAGLIAFERRI, <i>Ruolo dei Toscani nell'economia friulana</i> . .	»	1
BRUNO POLESE, <i>Organizzazione economica e attività di prestito nel Friuli «Toscano»</i>	»	11
GIUSEPPE BERGAMINI, <i>Antonio da Firenze pittore</i>	»	61
GIULIO BERNARDI - ANNALISE COSANZ BRUNI, <i>I Toscani nella zecca patriarcale</i>	»	74
LILLIANA CARGNELUTTI, <i>I Toscani nell'«Archivum Civitatis Utini»: le aggregazioni alla cittadinanza</i>	»	83
ANDREA TILATTI, <i>I Toscani nelle fonti notarili udinesi del XV secolo. I Cavalcanti ed i Vanni degli Onesti; prospettive per una ricerca</i> . .	»	102
IVONNE ZENAROLA PASTORE, <i>L'altra faccia della luna: la trasgressione, il pentimento, la pena</i>	»	117
GIOVANNI MARIA DEL BASSO, <i>Famiglie toscane in Friuli e loro stemmi gentilizi</i>	»	131
LUIGI DE BIASIO, <i>I Toscani a Gemona</i>	»	143
LAURA CASELLA, <i>Alcune considerazioni sul decreto veneziano di espulsione dei fiorentini del 1451</i>	»	157
DONATA DEGRASSI, <i>I rapporti tra compagnie bancarie toscane e Patriarchi d'Aquileia (metà XIII secolo - metà XIV secolo)</i>	»	169
CRISTINA MORO, <i>I Toscani in Friuli: testimonianze desunte da atti privati del capitolo di Udine</i>	»	201

ANDREA TILATTI

I TOSCANI

NELLE FONTI NOTARILI UDINESI DEL XV SECOLO I CAVALCANTI ED I VANNI DEGLI ONESTI: PROSPETTIVE PER UNA RICERCA

1. Chiunque abbia avuto modo di consultare il fondo notarile antico dell'Archivio di Stato di Udine si rende facilmente conto della molteplicità di approcci che esso permette; così dal punto di vista della tipologia e della quantità dei documenti, come dal punto di vista del settore d'indagine storica da prescegliere. Questa stessa ricchezza documentaria costringe ad una selezione per forza parziale degli obiettivi, delle prospettive e delle suggestioni di una ricerca che è ancora alla fase progettuale, ma che sembra riservare grandi potenzialità di sviluppo. Insomma, si tratta di brevi e sintetiche anticipazioni su quelli che mi sembrano indicatori significativi per una storia della società udinese del Quattrocento.

Innanzitutto, occorre fare alcune precisazioni per quanto concerne il contenuto di questo breve articolo. Sarebbe, in effetti, preferibile parlare, piuttosto che di toscani, di famiglie di antica origine toscana residenti in Friuli ed in particolare in Udine. Il reciproco legame tra queste famiglie e la supposizione che esse fossero ancora connesse da motivi di solidarietà, dovuti alla comune provenienza geografica, ad un primo sguardo non sembrano molto fondati, ma comunque devono essere verificati seguendo piste ed indicatori non certo agevoli. In secondo luogo, è necessario chiarire ulteriormente l'ambito cronologico verso cui s'indirizza la ricerca; cioè il secolo XV, ed in modo particolare gli anni successivi la caduta del patriarcato come entità politica autonoma.

2. Il mio interesse per il fondo notarile antico dell'Archivio di Stato di Udine è nato originariamente da uno studio di carattere

agiografico sulla beata Elena Valentinis, vedova e terziaria dell'ordine eremitano di sant'Agostino, morta nel 1458. Ben presto, però, si è incrociato con personaggi di origine toscana. La Valentinis, infatti, era stata moglie di Antonio Cavalcanti, figlio di Francesco q. Cantino de' Cavalcanti di Firenze e di Lucia di Ranieri toscano q. Bartolo di San Frediano. Entrambi i genitori di Antonio erano residenti ad Udine, dove il padre, Francesco, morì nel 1403. Antonio s'era poi ben integrato nella città. Nel 1411 faceva parte del Consiglio e nel 1413 era stato nominato custode della moneta. Morì nel 1441 dopo esser stato eletto fra i dieci deputati della città.¹ A testimonianza dell'importante ruolo svolto da questa famiglia in Friuli, ricorderò solo Giovanni Cavalcanti, fratello di Antonio, dottore in legge e, dal 1397, per parecchi anni vicario *in temporalibus* dei patriarchi Antonio Caetani, Antonio Panciera e Antonio da Ponte.²

Sono dati che confermano, ancora una volta, come alcune famiglie di origine toscana, stabilmente insediate in Udine, siano state in grado di ritagliarsi cospicui ed importanti spazi. Ma il mio obiettivo iniziale era comunque quello di ricostruire le vicende della beata Elena, la quale impersona un modello di santità, quello della terziaria di un ordine mendicante, nato proprio nella Firenze del Duecento con la beata Umiliana dei Cerchi († 1246).³ Con ciò non voglio certo affermare che il culto di Elena rappresenti una «importazione» devozionale dalla Toscana: il Friuli aveva già un'altra santa appartenente a questa tipologia, la beata Benvenuta Boiani di Cividale († 1292).⁴ In ogni caso, lo spoglio sistematico dell'archivio notarile antico di Udine, fra il 1410 ed il 1470 circa, ha dato risultati notevoli per una più precisa conoscenza della beata Elena. Innanzi tutto, ha permesso alcune precisazioni sulla storia del suo culto. Oggi

¹ G. BIASUTTI, *Profilo spirituale della beata Elena Valentinis (con cenni storici inediti). Nel V centenario della morte*, Udine, 1958, pp. 25 sgg.; cfr. anche A. BATTISTELLA, *I toscani in Friuli e un episodio della Guerra degli Otto Santi*, Bologna, 1898, p. 249.

² P. PASCHINI, *Storia del Friuli*, Udine, 1975³, pp. 663 sgg. Francesco Cavalcanti ebbe anche due figlie, Elena e Caterina, e altri quattro maschi: Ranieri, notaio e cancelliere della comunità di Udine nel 1396, Tommaso, domenicano, commendatario dell'abbazia di Moggiu, Giacomo, mercante di lana, e Matteo (cfr. BIASUTTI, *Profilo*, cit., pp. 27 sgg.).

³ A. BENVENUTI PAPI, *Umiliana dei Cerchi. Nascita di un culto nella Firenze del Duecento*, «Studi francescani», LXXVII, 1980, pp. 87-117.

⁴ S. BERTUCCI, *Boiani Benvenuta*, in *Bibliotheca Sanctorum*, III, Roma, 1963, cc. 230-231.

ella è nota con il nativo cognome Valentinis; al momento dell'avvio della nuova devozione, però, era sempre ricordata col cognome Cavalcanti. In effetti, il notaio Gregorio q. Adamo, fra il luglio 1458 e il maggio 1459, registrò tre miracoli della beata «Ellena de Cavalcantibus».⁵ Inoltre, assieme ai frati agostiniani del convento di Santa Lucia, furono i figli ad occuparsi del culto e della manutenzione della cappella di Elena. Il figlio Carlo, infatti, nel testamento del 1478, dispose che i suoi eredi dovessero in perpetuo tener accesa una lampada davanti al sepolcro della madre e si impegnarono ad istoriarne la cappella con le immagini della vita e dei miracoli.⁶ Era naturale che numerosi fossero i riferimenti in onore della famiglia. I Cavalcanti si estinsero nel XVII secolo e l'eredità della beata fu prontamente raccolta dalla famiglia Valentinis, in quel tempo in piena ascesa, avendo acquistato nel 1627 da Venezia il castello di Tricesimo e la relativa giurisdizione.⁷

I Cavalcanti sono dunque un significativo esempio di perfetta integrazione sociale e politica nella città di Udine, soprattutto in età tardo patriarcale. Il peso dei toscani in questo periodo è d'altra parte ben noto, fossero essi operatori economico-finanziari (si guadagnavano facilmente la non ambita fama di usurai), o fossero maestranze specializzate soprattutto nel settore tessile.⁸ Legati strettamente all'amministrazione dello stato ecclesiastico,⁹ gli immigrati o comunque i toscani residenti più o meno a lungo in Udine e in altre località friulane hanno perciò rappresentato un elemento importante di crescita e di sviluppo per tutto il XIV secolo. In seguito alla conquista veneziana del 1420, però, Udine ed il Friuli avvertirono sintomi sempre maggiori di crisi e di ristagno; poiché Venezia tendeva a togliere ogni autonomia ed originalità economica ai suoi domini.¹⁰ Il 1 giugno

⁵ A. TILATTI, «Per man di notaro»: la beata Elena Valentinis da Udine tra documenti notarili e leggende agiografiche, «Cristianesimo nella Storia», VIII, 3, 1987, pp. 519-520.

⁶ Il testamento di Carlo Cavalcanti fu pubblicato da [P. A. COMORETTO], *Vita della beata Elena da Udine, terziaria dell'ordine eremitano di sant'Agostino*, Udine 1760, pp. 55-59. Per una storia del culto della beata Elena cfr. A. TILATTI, *Introduzione*, a SIMONE DA ROMA, *Libro over legenda della beata Helena da Udine*, Tavagnacco (UD), 1988, pp. 83 sgg.

⁷ F. VALENTINIS, A. MORETTI, *Il castello di Tricesimo*, Udine, 1953, pp. 19 sgg.

⁸ Cfr. A. BATTISTELLA, *I toscani*, cit.; D. DEGRASSI, *L'economia del tardo medioevo*, in AA. VV., *Storia della società friulana. Il Medioevo*, Tavagnacco (UD), 1988, p. 414.

⁹ Cfr. il contributo di Donata Degrassi in questo stesso volume.

¹⁰ La considerazione è particolarmente evidente nel caso di Udine, cfr. DEGRASSI, *L'economia*.

1451, poi, con un provvedimento connesso al conflitto allora in corso contro Francesco Sforza, alleato dei Medici, le autorità della Serenissima arrivarono ad ordinare l'espulsione di tutti i toscani che avessero avuto ancora rapporti diretti con la madrepatria.¹¹ Non pare che questo episodio abbia provocato esodi traumatici: i toscani erano profondamente radicati nella loro nuova patria. L'attenzione perciò deve soffermarsi su chi restò: sulle famiglie che sembravano ormai aver perso la chiara qualifica di toscane, cioè sulle generazioni dei nipoti e dei pronipoti degli immigrati.

Ho già brevemente parlato dei Cavalcanti, i quali, quasi a compensare la perdita di posizioni politiche strettamente connesse alla fortuna dei patriarchi, potevano addirittura vantare una santa nella loro famiglia. Certo, essi non potevano enumerare la nutrita serie di santi della famiglia senese dei Tolomei, che aveva dato i natali a Bernardo Tolomei (1272-1348), fondatore degli olivetani,¹² ma un santo era comunque indice di una speciale benevolenza divina e di indiscusso prestigio sociale.¹³ Voglio solo aggiungere, a titolo esemplificativo, che i documenti notarili permettono un'ulteriore serie di precisazioni sulla famiglia Cavalcanti: sul loro patrimonio, sulla loro politica familiare, sui loro legami e rapporti con l'ambiente udinese dell'epoca. Così si può ricostruire la diversificata attività di Antonio Cavalcanti, di professione drappiere, che però non disdegnava l'esercizio occasionale di mutui più o meno mascherati da finte *emptiones*; la quale pratica comunque era largamente diffusa. Egli, inoltre, si preoccupava di trovare per la figlia Elisabetta vantaggiose sistemazioni matrimoniali. Si sono conservati i patti dotali con i quali Elisabetta sposò, successi-

¹¹ A. BATTISTELLA, *I toscani*, cit., p. 32; cfr. anche il saggio di Laura Casella in questo volume.

¹² G. PICASSO, *Tomolei Bernardo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, XII, Roma 1969, cc. 518-525.

¹³ André Vauchez nota che le gerarchie terrestri trovavano corrispondenza in quelle celesti, ed in un contesto in cui le famiglie nobili cercavano radici storiche anche mitiche per giustificare la loro posizione sociale, «il n'est pas étonnant que certaines familles particulières aient bien placées aient tenté, parfois avec succès, d'accréditer l'idée d'une transmission héréditaire de la sainteté en leur sein» (A. VAUCHEZ, *La sainteté en Occident aux derniers siècles du Moyen Âge*, Rome, 1981, pp. 204-215). Giacomo da Udine, uno degli agiografi di Elena, sembra riconoscere ai discendenti della beata una speciale aura di benevolenza divina: infatti il figlio Carlo «ipsa bonitas et est et habetur» e tutta la famiglia è oggetto dell'interesse della comunità udinese. Descrivendo le esequie di Elena, Giacomo scrive: «Laetentur fratres, sorores, filii ac filiae suae Helenam regnare cum Christo, quibus in funere eius praetor iussit minime mutare vestes, quos omnes maiori laetitia salutabant quam salutabant prius» (cfr. *Ad Paulum II pontificem maximum vita beatae Helenae utinensis feliciter incipit per Iacobum utinensem*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Lat. 1223, ff. 69r e 71v).

vamente, Giovanni Antonio q. Venuto Cataldini nel 1434 (22 ottobre), Aloisio q. Giovanni de Bugnis nel 1438 (22 febbraio) e Tommaso q. Guglielmo de Tommasi nel 1442 (3 settembre).¹⁴ I luoghi in cui i contratti furono stipulati, i testimoni presenti, le condizioni in essi contenute sembrano confermare la già espressa constatazione di una perfetta integrazione nella realtà sociale udinese, la quale, del resto, come emerge dalla lettura degli atti notarili, pare essere molto composta e fluida.

3. Come s'è visto, una delle occupazioni per cui i toscani erano conosciuti era quella feneratizia, che essi però praticavano non certo in esclusiva, essendo affiancati in modo occasionale sia dai locali, che, con maggior costanza, dagli ebrei o da altre persone provenienti da diverse regioni d'Italia, soprattutto dal Veneto e dalla Lombardia. In ogni caso, al di là dei rappresentanti delle grandi compagnie finanziarie, prima senesi e poi fiorentine, e considerata anche l'arretratezza e la debolezza del tessuto economico friulano nell'epoca cui mi riferisco,¹⁵ non sembra che in loco si siano sviluppate imprese (eccettuando la presenza ebraica) che professionalmente si fossero dedicate in modo prevalente all'attività creditizio-finanziaria. Del resto, nel periodo basso medioevale, in Friuli, a differenza di quanto accadeva in realtà più avanzate, nemmeno le professioni commerciali ed artigianali venivano esercitate con rigida specializzazione, anzi si tendeva a differenziare gli investimenti. Ad esempio, un pellicciaio poteva trovare del tutto normale occuparsi anche del commercio di granaglie o fornire mutui più o meno consistenti.¹⁶

Stante questa situazione, ha attirato la mia attenzione la figura dell'«honorabilis vir ser Jacobus campsor, olim honorabilis viri ser Petri Vuanni de Florentia Utini habitans». Così lo si trova ricordato nel suo testamento del 18 agosto 1449 ed i numerosi altri documenti antecedenti, mentre il Battistella lo definiva *cambiator*.¹⁷ È stata pro-

¹⁴ Archivio di Stato di Udine (A.S.U.), *Notarile Antico* (N.A.) rispettivamente b. 5182, 6 ff. 68r-69r, notaio Antonio e Fabris; b. 5165 vcc. 23, notaio Matteo Clapiz; b. 5143 vcc. a. 1442, notaio Giovanni Lovaria. Antonio ed Elena ebbero almeno sei figli: oltre a Carlo ed Elisabetta, Antonino, Speranzio, Caterina e Allegrina o Lirina (BIASUTTI, *Profilo*, cit., pp. 36-38).

¹⁵ DEGRASSI, *L'economia*, cit., pp. 345 sgg.

¹⁶ *Ivi*.

¹⁷ Per il testamento di Giacomo cfr. Appendice 2. Secondo Battistella i Vanni, mercanti di panni di lana, erano in Cividale nel 1342, poi in Udine, «ove per molti anni tennero ban-

prio la qualifica di *campor*, cambiavalute, a stimolare la curiosità verso questo personaggio e la sua famiglia.

Un albero genealogico (per la verità piuttosto tardo: 1555) dei Vanni pone Bencio di Firenze quale capostipite e padre di Vanni, stabilito in Udine già negli anni Quaranta del Trecento. Vanni, a sua volta, sarebbe stato genitore di tre figli maschi: Andrea e Giovanni, residenti a Treviso, e Pietro, abitante a Udine e marito di Onesta q. Stefano de' Bartolini.¹⁸ Pietro Vanni, ormai cittadino udinese, si divise dal fratello Giovanni con un atto del 17 settembre 1365 e fece testamento il 25 maggio 1405.¹⁹ Egli diede origine a due rami della famiglia. Uno discendente da Filippo, sposatosi con Caterina q. Niccolò di Montegnacco e che lasciò erede universale il figlio Giovanni con il testamento del 9 ottobre 1437.²⁰ Filippo e Caterina ebbero anche tre figlie: Giacomo, Onesta ed Anna. Il secondo ramo invece discese dal già nominato Giacomo, marito di una non meglio specificata donna Antonia (futura priora delle Terziarie agostiniane fondate dalla beata Elena Valentinis) e padre di Nicola e Bartolomeo.²¹ Si noti che i figli di Pietro, Filippo e Giacomo, presero l'abitudine di farsi ricordare con il nome della madre, da cui derivò l'attuale cognome della famiglia: Vanni degli Onesti.

4. Al di là di questi sommari dati genealogici e della definizione della professionalità di *campor*, dunque, occorre trattenere gli orizzonti della ricerca.

Da un punto di vista di storia economica, Raymond de Roover riteneva che i cambiavalute fossero qualitativamente diversi dagli usurai, e che da essi derivassero i banchieri ed i mercanti-banchieri. Certo, si riferiva ad un ambito cronologico anteriore al XV secolo, ma mi sembra comunque necessario procedere a verifiche puntuali. Purtroppo gli archivi udinesi non sono in grado di fornire documentazioni paragonabili a quelle che servirono alla ricostruzione della storia

co di prestiti e bottega di merci» (BATTISTELLA, *I toscani*, cit., p. 255). Sui testamenti cfr. «*Nolens intestatus decedere*». Il testamento come fonte della storia religiosa e sociale, *Atti dell'incontro di studio* (Perugia, 3 maggio 1983), Perugia, 1985.

¹⁸ A.S.U., *De Honestis*, b. 20, carte sciolte.

¹⁹ *Ivi*, Genealogia Vanni de Honestis, ff. 10r-12r.

²⁰ Cfr. Appendice 1.

²¹ Cfr. Appendice 2. Su Giovanni de' Vanni, cfr. 155.

del Banco de' Medici.²² Su scala molto ridotta, però, le imbreviature e i protocolli dei notai udinesi del Quattrocento hanno conservato memoria di una grande quantità di atti riferentisi alle attività di Filippo, Giacomo e Nicola Vanni degli Onesti, e appunto questi atti possono costituire un valido campione per un'approfondita ricerca. Sono vari tipi di contratti, ma sembrano per lo più attenersi prestiti obbligazionari di diversa entità. Dall'altro lato, l'archivio della famiglia (del ramo discendente da Filippo) conserva fin dal XV secolo una serie di inventari che dimostrano un inequivocabile arricchimento, forse dovuto all'incameramento dei pegni.²³ Comunque, per quanto lacunosa, discontinua e faticosa possa essere la via dell'analisi del fondo notarile antico, sembra essere l'unica capace di prospettare risposte per la ricostruzione delle dimensioni, delle caratteristiche tecniche, della clientela e degli sviluppi di un'impresa finanziaria, che pur apprendendo di modeste dimensioni, doveva essere funzionale alla società e all'economia udinese del tempo. Naturalmente son tutte ipotesi da verificare, come dovrà essere chiarito il grado di specializzazione di quest'impresa, le modalità d'origine, la fortuna e la durata e, fin dove sarà possibile, i rapporti con un'ampia schiera di persone che a livello non professionale impegnavano il proprio denaro in speculazioni di carattere creditizio o nel prestito usurario. A fianco di ciò, naturalmente, andranno specificati anche eventuali complementarietà o conflittualità con i prestatori ebrei.

Oltre a questi aspetti di storia più propriamente economica, che ho velocemente schematizzato, voglio delineare un'altra pista di ricerca, che uno spoglio sistematico dell'archivio notarile senz'altro apre. Mi riferisco cioè ad un approccio di carattere prosopografico.²⁴ In linea di massima conosciamo quali siano stati i grandi gruppi di potere di Udine, sia prima che dopo la conquista veneziana, e come essi si siano integrati nella nuova situazione. È però indubbio che la conoscenza di questi gruppi si regge soprattutto su considerazioni di carattere politico e dinastico, cioè sull'esteriorità e su studi per lo più occasionali, ed è spesso assai difficile destreggiarsi di fronte alla miriade di personaggi che si incontrano e i cui contorni restano inde-

²² R. DE ROOVER, *Il banco Medici dalle origini al declino* (1397-1494), Firenze, 1970 (1ª ed. *The Rise and Decline of the Medici Bank* (1397-1494), Cambridge, Massachusetts, 1963).

²³ Cfr. A.S.U., *De Honestis*, soprattutto bb. 1 e 20.

²⁴ Cfr. I. STONE, *La prosopografia*, in *Viaggio nella storia*, Bari-Roma, 1989, pp. 48-80.

finiti. Infatti, ci sono quasi sempre sconosciute le motivazioni e le reti di solidarietà che potevano nascere da comuni interessi economici o anche da analoghe radici ideali. Ad esempio, per il periodo immediatamente successivo al 1420 sarebbe interessante stabilire la forza di un persistente «partito» patriarchino e le modalità di un suo risorsimento, magari seguendo l'indicatore di una devozione particolare, come quella al beato Bertrando di San Genesio, santo espressione del potere patriarcale.²⁵ Ho prima ricordato che la vedova di Giacomo Vanni degli Onesti divenne priora delle terziarie agostiniane. È assodato che questa nuova osservanza era in grado di fornire risposte alle esigenze non solo spirituali di certe donne, vedove o vergini, di diversa estrazione sociale, ma molto spesso provenienti dagli strati più elevati e dal patriziato cittadino.²⁶ Ma perché queste donne sceglievano il terz'ordine agostiniano e non quello francescano, pur esistenti? O, ancora, come mai si preferiva indirizzare i propri lasciti e donazioni ad un convento o ad una chiesa piuttosto che ad un altro? Si tratta dunque di cercare di capire quali siano stati i rapporti profondi che legavano le famiglie ed i gruppi, spingendoli in direzioni determinate e verso aggregazioni l'appartenenza alle quali non era certo casuale, soprattutto in una piccola città come Udine.

²⁵ Su Bertrando cfr. PASCHINI, *Storia*, cit., pp. 463-496; C. TOURNIER, *Le bienheureux Bertrand de Saint-Genès*, Toulouse-Paris, 1929; P.S. LEICHT, *La rivolta faudale contro il patriarca Bertrando*, «Memorie storiche forogiuliesi», XLII, 1954-55, pp. 1-94.

²⁶ Cfr. G.G. MEERSSEMAN, *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, in collaborazione con G.P. PACINI, 3 vol., Roma, 1971; R. GUARNIERI, *Pinzochere*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, VI, Roma, 1980, cc. 1722-1749; per alcuni accenni sulla realtà udinese cfr. il mio «*Perman di notaro*», cit., pp. 501 sgg.

APPENDICE 1

Testamentum ser Philippi domine Honestae.¹

In Christi nomine amen. Anno a nativitate eiusdem domini nostri Jhesu Christi millesimo quadringentesimo trigesimo septimo, inditione quintadecima, die mercurii nono mensis octobris. Actum Utini, in Mercato Veteri, in domo habitationis domine Nide, uxoris relicte olim ser Francisci Luparint et in camera cubiculari ubi languebat infrascriptus testator, presentibus ibidem reverendo in Christo patre, sacre theologie magistro, Thoma ordinis fratrum predicatorum de Urino, magistro Zani-no grecho sartore olim Georgii de Candia, magistro Francisco sartore olim Pauli de Morteglano, magistro Antonio sartore olim Dodri de Lovariano, ser Francisco filio ser Benedicti de Ampetio, Johanne lanario olim Leonardi de Mediolano, Guidone Garzotto olim Angelli de Poppa et Jacobo lanario olim Johannis Nicolai de Portunaonis, omnibus Utini habitantibus testibus ad infrascripta adhibitis, vocatis et ab ore proprio infrascripti testatoris specialiter rogatis.

Ibique honorabilis vir ser Philippus q. honorabilis viri ser Petri Vuanni de Florentia, Utini habitans, sanus per domini nostri Jhesu Christi gratia mente, sensu et intellectu, licet corpore languens, timens dubios et inopinatos mortis eventus, ne eum ab intestato mori contingat, suarum rerum et bonorum omnium dispositionem per presens nuncupatum testamentum sine scriptis in hunc modum facere procuravit:

Imprimis quidem animam suam altissimo creatori Deo nostro humiliter et devote recomittens, sepulturam sui corporis sibi ellegit et esse voluit apud ecclesiam Sancti Petri Martiris, ordinis fratrum predicatorum de Utino; cuiusdem ecclesie idem testator legavit pro anno presenti unam marcham soldorum semel tantum dandam.

Item voluit iussit et ordinavit distribui debere pro anima ipsius testatoris tempore mortis sue duo staria frumenti, unum starium fabarum et unum congiungium vini.

¹ A.S.U., N.A. b. 5165 vacc. 38, notaio Matteo Clapiz.

Item legavit domine Katarine sue uxori omnia et singula sua bona mobilia existentia in domo habitationis ipsius testatoris,² quaecumque sint, sive denarii sive argentum, de quibus ipsa possit facere suam omnimodam voluntatem et hec ultra dotem et iura sua. Item voluit, iussit et ordinavit idem testator quod dicta domina Katarina sit domina massaria et usufructuaria in domo sua et aliorum bonorum suorum, una cum herede suo infrascripto, ipsa caste vivente et vitam vidualem ducente.

Item legavit Jacome, Honeste et Anne eiusdem testatoris filiabus nomine dotis ducatos auri quadringentos pro singula, et nomine prestamentorum ducatos auri tricentos pro singula. Et si aliqua ipsarum decederet alias superviventes succedere debent. Et si omnes decederent, infrascriptus eius heres succedere debet.

Item legavit (***) filiis olim ser Alovisii de Montegnaco ducatos auri quadraginta pro messe et magnis mensuris dictorum filiorum olim ser Alovisii de Montegnaco, que messis et mesure esse debebant ipsius testatoris nomine tutele.

Item voluit, iussit et ordinavit dictus testator stari e credi debere scripturis ser Jacobi eiusdem testatoris fratris de omnibus et singulis que adinvicem quomodocumque et quacumque ex causa agere habuerunt.

Item dictus testator dixit habuisse a ser Jacobo eius fratre pro sua legitima olim domine Honeste eius matris ducatos auri tricentos; et illud plus quod habere debebat idem testator occasione dicte legitime a dicto ser Jacobo eius fratre, eidem ser Jacobo legavit iure donationis que dicitur inter vivos.

In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et immobilibus, iuribus et actionibus, debitis et excossis quibuscumque sibi heredem universalem instituit et esse voluit Johannem, eiusdem testatoris filium. Si vero idem Johannes, eiusdem testatoris filius et heres, decederet in pupillari etate vel postea quacumque sine herede vel heredibus ex ipso legitime descendente vel descendantibus, et tunc et eo casu adveniente, dictus³ testator voluit, iussit et ordinavit quod dicta domina Katarina eius uxor ultra legata superscripta habere debeat libras soldorum mille de bonis et hereditate sua. Item, adveniente dicto casu, legavit fraternitati que fit et celebratur in capella et super altari edificato in honorem Corporis Christi apud ecclesiam Sancti Petri Martiris ordinis fratrum predicatorum de Utino, unum suum bonum situm in Revosa. Item, adveniente dicto casu, legavit fraternitati ecclesie Sancte Marie de Castro Utini unum suum bonum situm in Fragelacho. Item, adveniente dicto casu, legavit ecclesie Sancti Petri Martiris ordinis fratrum predicatorum de Utino unum suum

² *Scriptis atque del. testati.*

³ *Scriptis atque del. de.*

bonum situm in Sancto Laurentio de Manzano. Item, adveniente dicto casu, legavit fabrice ecclesie Sancti Francisci de la observantia ducatos auri centum. Adveniente autem dicto casu, eidem Johanni filio suo et heredi substituit vulgariter, pupillariter e per fideicommissum honorabilem virum ser Jacobum eiusdem testatoris fratrem eiusdemque ser Jacobo filios masculos ex eo legitime descendentes usque in infinitum. Et alibi quo tempore deficientibus masculis ex ipso ser Jacobo <bo> et ex masculis legitimis descendantibus usque in infinitum, tunc et eo casu adveniente, idem testator hereditatem suam pervenire debere voluit ecclesie Sancti Petri Martiris⁴ ordinis predicatorum de Utino pro dimidia, pro alia autem dimidia hospitali Sancte Marie Batutorum de Utino.

Et hanc suam ultimam voluntatem et suum ultimum testamentum asseruit esse velle, quod et quam valere voluit iure sui ultimi testamenti et sue ultime voluntatis, et si iure sui ultimi testamenti et sue ultime voluntatis valere non posset valere voluit iure codicillorum, et si iure codicillorum valere non posset valere voluit iure donationis que dicitur causa mortis et quocumque alio iure quo melius de iure valere et tenere potest.

Insuper dictus testator dixit et confessus fuit habuisse a quondam domina Benvenuta eius socru marchas soldorum sexaginta nomine mutui quas iussit et ordinavit dari et resitui debere domine Katarine eius uxori.

⁴ *Scriptis atque del. pro dimidia.*

APPENDICE 2

Testamentum ser Jacobi domine Honeste.¹

In Christi nomine amen. Anno a nativitate eiusdem domini nostri Jhesu Christi millesimo quadringentesimo quadrigesimonono, inditione duodecima, die decimo octavo mensis augusti. Actum Utini, in Mercato Veteri in domo habitationis infrascripti testatoris et in camera cubiculari sita super solio mediocri a parte anteriori, ubi languebat, presentibus ibidem sapienti et egregio decretorum doctore domino Erasmo olim ser Erasmi de Utino, Johanne Parvo speciaro olim Jacobi a Stacione, Johanne aurifice olim Floriani de Tarcento, Odorico monacho in ecclesia Beate Marie Maioris de Utino, Guidone Garzotto olim Angelli de Poppa, magistro Johanne fabro olim Dominici de Cosa, Jacobo lanario olim Simonis de Mocio et Paulo cerdone olim Danielis dicti Tesis, omnibus Utini habitantibus, testibus ad infrascripta adhibitis vocatis et ab ore proprio infrascripti testatoris specialiter rogatis.

Ibique ser Jacobus campsor olim honorabilis viri ser Petri Vuanni de Florentia Utini habitans per domini nostri Jhesu Christi gratiam sanus mente, sensu et intellectu, licet corpore languens, timens dubios et inopinatos mortis eventus, ne eum ab intestato mori contingat suarum rerum et bonorum omnium dispositionem per presens nuncupatum testamentum sine scriptis in hunc modum facere procuravit:

Imprimis quidem animam suam altissimo creatori Deo nostro humiliter et devote recomittens sepulturam sui corporis sibi ellegit et esse voluit in inlaustro conventus ecclesie Sancti Petri Martiris ordinis fratrum predicatorum de Utino, in sepultura dicti quondam ser Petri sui patris. Conventui cuiusquidem ecclesie legavit duo staria frumenti annuatim et perpetuo persolvenda per heredes suos infrascriptos in et super bonis ipsius testatoris cum hoc quod fratres eiusdem conventus qui pro tempore fuerint teneantur et debeant annuatim facere anniversarium eiusdem testatoris, cum hac conditione et lege per dictum testatorem apposita: videlicet quod si heredes sui infrascripti quandocumque emerent duo staria frumenti de livello in bono et sufficienti loco, quod tunc fratres eiusdem conventus qui pro tempore fuerint illa duo staria frumenti acceptare debeant et eximere ac liberare heredes suos infrascriptos ac eius bona et hereditatem a solutione dictorum duorum steriorum frumenti.

¹ A.S.U., N.A., b. 5171, 1 ff. 147r-148r, notaio Matteo Clapiz.

Item legavit ac voluit, iussit et ordinavit dominam Antoniam eiusdem testatoris uxorem esse dominam massariam et usufructuariam in domo eiusdem testatoris bonorum suorum una cum filiis et heredibus suis infrascriptis, et a casu quo conversari non posset cum filiis et heredibus suis infrascriptis, tunc et eo casu occurrente, legavit eidem domine Antonie ad vitam suam medietatem domus nove sue habitationis, et alit in electione sua an velit partem anteriorem vel posteriorem.

Item legavit eidem domine Antonie sue uxori ac voluit, iussit et ordinavit, quod annuatim usque ad vitam suam de domo hi sue habitationis et bonis eiusdem testatoris ultra iura sua dentur eidem domine Antonie duodecim staria frumenti, duodecim congia vini et marche soldorum octo, ad gaudendum et usufructandum usque ad vitam tantum eiusdem domine Antonie.

Item legavit Guidoni Garzotto afflictum unius anni domus habitationis eiusdem Guidonis.

Item legavit Jacobo lanario olim Simonis de Mocio, Utini habitanti, ducatos vigintiquinque.

Item voluit, iussit et ordinavit quod heredes sui infrascripti teneantur et debeant distribuere amore Dei pro anima ipsius testatoris ducatos ducentos in pauperes orphanas maritandas infra termini decem annorum videlicet singulo anno ducatos viginti.

Item legavit ac voluit, iussit et ordinavit quod heredes sui infrascripti teneantur et debeant dare domine Marie, eiusdem testatoris ancille, in auxilio maritandi eam, ducatos viginti ex dictis ducentis ducatis. Executorem ad distribuendum et distribui faciendum dictos ducentos ducatos amore Dei infra dictum terminum decem annorum, in singulo anno ducatos viginti, ut supra, esse voluit ser Augustinum de burgo Aquilegie Utini. Item legavit eidem ser Augustino pro labore suo ad distribuendum et distribui faciendum dictos ducentos ducatos, ducatos vigintiquinque, qui dari et assignari debeant eidem ser Augustino infine termini dictorum decem annorum et facta dicta distributione dictorum ducentorum ducatorum.

Item voluit, iussit et ordinavit quod heredes sui infrascripti non possint nec valeant vendere seu quovis alio modo alienare bona² stabilia et livella eiusdem testatoris et maxime domos novas ipsius testatoris, et si venderent seu alienarent sit nullius valoris, et teneantur facere seu fieri facere inventarium tempore mortis sue de bonis stabilibus ipsius testatoris.

Item voluit, iussit et ordinavit quod sit in libertate et potestate infra-

² *Scriptis atque del. bona.*

scriptorum suorum heredum disponendi et omnimodam eorum voluntatem faciendi de bonis mobilibus, iuribus et actionibus dicti testatoris.

In omnibus autem aliis suis bonis, mobilibus et immobilibus, iuribus et actionibus, debitis, excossis quibuscumque tam presentibus quam futuris, sibi heredes universales instituit et esse voluit Nicolaum et Bartholomeum fratres ac filios legitimos et naturales eiusdem testatoris. Item voluit, iussit et ordinavit quod si dicti Nicolaus et Bartholomeus decederent sine herede vel heredibus masculo vel masculis, tunc et eo casu adveniente, voluit, iussit et ordinavit dictam dominam Antoniam eiusdem testatoris uxorem gaudere et usufructuare debere dimidiam hereditatem suam usque ad vitam suam tantum. Si vero dicti sui heredes vel aliquis ipsorum decederent relictis tantum filiabus, et adveniente dicto casu, voluit, iussit et ordinavit quod dicte eorum filie succedere debeant in dimidia bonorum stabilium hereditatis dicti testatoris. In alia autem dimidia bonorum stabilium eiusdem testatoris substituit hospitale et pauperes Christi hospitalis Sancti Antonii de Utino. Si vero decederent sine filiis masculis et feminis, tunc et eo casu adveniente, eisdem substituit dictum hospitale Sancti Antonii et pauperes Christi in dicto hospitali existentes, remanentes tamen usufructu dimidie bonorum et hereditatis ipsius testatoris eidem domine Antonie sue uxori usque ad vitam suam tantum, et post eius mortem pervenire debeant dicta dimidia bonorum stabilium hereditatis sue ad dictum hospitale et pauperes Christi.

Item voluit, iussit et ordinavit quod camerarii fraternitatis Sancti Antonii que fit et celebratur in dicta ecclesia Sancti Antonii et qui pro tempore fuerint, ipsam hereditatem debeant regere et gubernare ac distribuere inter pauperes Christi in dicto hospitali. Item quod teneantur et debeant in quolibet capite mensis celebrare facere quatuor missas, dando unum candelottum pro singula missa et soldos quatuor pro singulo candelotto; pro anima ipsius testatoris et suorum antecessorum. Item quod teneantur et debeant dare et distribuere pro anima ipsius testatoris tria staria frumenti in pane et cum residuo fructuum quod restabit maritare debeant orphanas et quod non debeant maritare orphanas habendo respectum ad aliquam amiciciam, sed pauperes et indigentes, onerando eorum conscientias. Item quod teneantur reddere et facere rationem Comunitati Utini seu deputatis per dictam Comunitatem Utini ad audiendam et videndam ipsam rationem. Item voluit, iussit et ordinavit quod dicti camerarii pro eorum labore habere debeant ducatos quatuor. Si vero ipsi camerarii maritarent aliquas orphanas ex amicicia, ex nunc prout ex tunc et ex tunc prout ex nunc, ipsos privat ipso legato quatuor ducatorum. Item voluit, iussit et ordinavit quod illi qui deputati fuerint per Comunitatem terre Utini ad audiendum et fieri faciendum ipsam

rationem et ipsam fieri fecerint, pro eorum labore habere debeant ducatos duos.

Curatorem autem dictorum Nicolai et Bartholomei suorum filiorum et heredum ad omnes et singulas eorum causas et specialiter ad faciendum et reddendum rationem quam habet et facere debet cum Johanne eius nepote, [elegit] sapientem et egregium decretorum doctorem dominum Erasmum de Utino, et facta ac finita ipsa ratione, voluit, iussit et ordinavit quod idem dominus Erasmus pro labore suo habere debeat ducatos quadraginta.

Et hanc suam ultimam voluntatem et hoc suum ultimum testamentum asseruit esse velle, quod et quam valere voluit iure sue ultime voluntatis et sui ultimi testamenti, et si iure sue ultime voluntatis et sui ultimi testamenti valere non posset, valere voluit iure codicillorum, et si iure codicillorum valere non posset, valere voluit iure donationis que dicitur causa mortis et quocumque alio iure quo melius de iure valere et tenere potest.

Codicillus dicti ser Jacobi.³

Proxime dictis millesimo et inditione, die vero decimonono mensis Augusti. Actum Utini in Mercato Veteri, in domibus novis solite habitationis suprascripti testatoris et infrascripti codicillantis, in camera cubiculari⁴ sita super solio mediocri a parte anteriori ubi languebat, presentibus ibidem magistro Antonio cerdone dicto Pulit olim Petri de Conoglaro olim Rigi de Lubiglana, Johanne olim Petri de Risano, Jacobo lanario olim Simonis de Mocio et Jacobo olim Venuti de Tavagnacho, omnibus Utini habitantibus, testibus ad hec vocatis specialiter ab ore proprio infrascripti codicillantis rogatis.

Cum hoc sit quod honorabilis vir ser Jacobus campsor olim ser Petri Vuanni de Florentia, Utini habitans, suum ultimum condidisset testamentum, in quo sibi heredes instituit Nicolaum et Bartholomeum eiusdem testatoris filios et, inter alia que in dicto suo ultimo testamento ordinasset, voluit, iussit et ordinavit quod dicti sui filii et heredes modo aliquo non possent vendere et alienare bona stabilia et livella eiusdem testatoris et c. ut in dicto testamento continetur, et quia unicuique usque ad exitum vite sue licet suum mutare propositum, addendo et minuendo, ideo idem ser Jacobus campsor et codicillator presentibus codicillis

³ A.S.U., N.A., b. 5171, 1 f. 148r, notaio Matteo Clapiz.

⁴ *Scriptis atque del.* ubi languebat.

voluit, iussit et ordinavit quod in ea parte qua in dicto suo ultimo ordinavit quod dicti sui heredes non possint vendere et alienare de bonis stabilibus hereditatis sue, quod occurrente evidenti necessitate propter quam aliter sibi subvenire non possent cum bonis⁵ mobilibus, iuribus et actionibus eiusdem testatoris nisi devenirent ad alienationem bonorum stabilium eiusdem testatoris, voluit, iussit et ordinavit quod pro subventionem eorum possint vendere et alienare de bonis stabilibus sue hereditatis, excepta tamen domo nova.

Et hanc suam ultimam voluntatem valere voluit iure codicillorum et si iure codicillorum valere non posset, valere voluit eo iure quo melius de iure valere et tenere potest.

IVONNE ZENAROLA PASTORE

L'ALTRA FACCIA DELLA LUNA: LA TRASGRESSIONE, IL PENTIMENTO, LA PENA

Un aspetto forse meno noto, ma altrettanto interessante della presenza toscana in Friuli, è costituito dalla questione morale legata alla pratica dell'usura e alle conseguenze che ne sono derivate.

Alcune riflessioni, suggeritemi dall'osservazione di numerose testimonianze documentarie, hanno dato origine a questa relazione. Per quanto frammentarie, data la quasi totale perdita degli archivi patriarcali, queste testimonianze ci presentano uno scenario sorprendente di accuse, processi, pentimenti, in una specie di tragicommedia in cui si agitano vittime e carnefici, debitori e creditori, accusati, pentiti, puniti, e sembrano sufficienti a darci un quadro della situazione e a farci comprendere quanto fosse facile, per chi si dedicasse ad attività commerciali e feneratizie, incappare nelle maglie della giustizia. In realtà, chi navigava in questo mare, doveva affrontare tempeste di diversa natura: non solo i rischi connessi ad ogni attività imprenditoriale, ma anche le limitazioni di natura morale e religiosa imposte da una società in evoluzione, protesa al nuovo ma ancora legata all'antico, spregiudicata negli affari ma non incurante della propria salvezza spirituale.

L'impatto sociale del toscano che giunge nella nostra regione (quasi una terra promessa, come dice il Bartistella) ricco di esperienza mercantile ed imprenditoriale e dotato di mezzi che certamente scarseggiano in una economia di tipo feudale ed agricolo, è senza dubbio positivo, vincente; non possiamo tuttavia dimenticare che egli deve pur sempre fare i conti con una società che, se toglie l'usura, non ha certo smesso di condannarla.